www.e-rara.ch

Ragione d'alcune cose segnate nella canzone d'Annibal Caro

Castelvetro, Lodovico

[Basel?], [157-?]

Universitätsbibliothek Basel

Persistent Link: https://doi.org/10.3931/e-rara-8882

[Difeto di sentimenti]

www.e-rara.ch
Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

Visual Library

cuna volta in luogo degli loro poemi ſcritti in lode altrui non hanno ſchifata la traſlatione della ghirlanda. Adunque per cagion d'eſſempio haurebbe il Caro non ſi partendo dall'humilta dell'offerta de fiori potuto pregare que corteſsimi ſignori, che degnaſſero di laſciarſi cingere le tempie di queſta ghirlanda quale ella ſi ſia, non oſtante che l'haueſſero cinte di corona d'oro, & di gemme, ſi come fece Virgilio, che diſſe,

„ Accipe iuſsis
„ Carmina cæptatuis, atque hanc ſine tempora circum
„ Inter victrices hederam tibi ſerpere lauros, o partendoſi dall'humilta dell'offerta l'haurebbe potuto rendere gratioſa con dimoſtrare, che i fiori, onde è teſſuta la ghirlanda, per alcuna ſingolare qualita non ſono da ſprezzare anchora da coloro, che ſono coronati d'oro, & di gemme, ſi come fece Claudiano, che diſſe,

„ Dic mihi Calliope tanto cur tempore differs
„ Pierio meritam ſerto redimire Serenam?
„ Vile putas donum ſolitam conſurgere gemmis
„ Aut rubro radiare mari, ſi floribus ornes
„ Reginæ regina comam? ſi floribus illis,
„ Quos neque frigoribus Boreas, nec Syrius vrit
„ Aeſtibus, æterno ſed veris honore rubentes
„ Fons Aganippæa Permeſidos educat vnda,
„ Vnde piæ paſcuntur apes, & prata legentes
„ Tranſmittunt ſeclis Heliconia mella futuris? Le piante adunque che germogliano nel monte Helicona ſi deono tener care, & reputare pretioſe non meno, che l'oro, & le gemme, poi che hanno priuilegio di conſeruarſi in perpetual verdezza. La onde anchora diſſe Lucretio,

„ Ennius vt noſter cecinit, qui primus amœno
„ Detulit ex Helicone perenni fronde coronam
„ Per gentes italas hominum, quæ clara clueret.

Poi che habbiamo veduti i falli delle coſe ſuperflue nella canzone del Caro paſsiamo a vedere i falli delle coſe mancanti, che è l'ultima tra le quattro maniere, che proponemmo da moſtrare nella canzone del Caro de

falli de ſentimenti. Adunque prima è difetto di ſenſo ne primi verſi, Venite al'ombra de gran gigli d'oro Care muſe deuote a miei giacinti. Concioſiacoſa che vi manchi la ragione, per laqua le appaia, che le muſe debbano andare all'ombra de gran gigli d'oro non eſſendo di niun valore quella della deuotione d'eſſe muſe verſo i giacinti non ſi dicendo coſa prima, o poi, che dimoſtri, che chi è diuoto a giacinti ſi debba ritirare ſotto l'ombra de gran gigli d'oro. Anchora ha difetto in quelle parole, Et tu mi deſta, & tu m'auiua Lo ſtil, la lingua, e'i ſenſi, Si che altamente ne ragioni, & ſcriua, di coſa, che riſponda a Senſi, come pogniamo Penſi, poi che Lo ſtilo, & la lingua hanno le ſue riſpoſte Scriua, & Ragioni. Et perche s'intenda pienamente queſto difetto io dico, che a voler fare vna canzone, ſecondo, che voleua fare il Caro, quando domandaua il ſopradetto aiuto dal Cardinal Farneſe, fa altrui biſogno di due penſamenti, dell'uno per trouare la'nuentione della canzone, dell'altro per trouare le parole, fa anchora biſogno di due ſtormenti per potere paleſare le coſe, & le parole trouate congiunte inſieme, de quali l'uno facciamo che ſia la lingua, & ſerue proferendo a preſenti, & a vicini, & l'altro facciamo, che ſia lo ſtilo, & ſerue ſcriuendo a lontani, & a futuri. A quali due ſtormenti Lingua, & Stilo in canzone brieue come è quella del Caro nõ veggo come ſtia bene, che ſi richiegga, ch'eſsi s'auiuino, & ſi deſtino, quaſi il Caro habbia da fauellare, & da menar la lingua i giorni interi continui, & da ſcriuere i volumi lunghiſsimi, & da adoperar lo ſtilo gran tempo, ne medeſimamente veggo come ſtia bene, che ſi domandi l'opera manouale d'un tanto gran ſignore, & prelato, come è eſſo Cardinal Farneſe quaſi ſia vn qualche cirurgo, o barbiero, che purghi la lingua al Caro, o vn maeſtro, che inſegni a ſcriuere a fanciulli, che gli conci, & temperi la penna. Ma non per tanto la coſa ſta pur coſi, egli domanda sfacciatamente l'opera manouale del Cardinale, & lo'nuita a mettergli in aſſetto queſti due ſtormenti la Lingua, & lo Stilo per poter proferere, & ſcriuere coſi brieue coſetta, ma non domanda gia l'opera ſua intellettuale, che gli diſponga i ſenſi per poter penſar meglio intorno a quello, di che, & con che doueſſe ragionare. & ſcriuere, intendendo egli ſteſſo nel commento ſuo della ſua can-

zone Stilo per lo stormento solo,& Lingua per lo stormento so lo,poiche dice Rendimi lo stilo vigoroso per iscriuerne, la lingua acuta per parlarne. Egli e' vero che egli dice,che a Sensi non si da relatione,percioche concorrono al ragionare,& allo scriuere,si co me anche dice nel Predella, che non si puo ne ragionare,ne scri uere senza pensare. Ma prima e' da dire, che questo,cioè che non si possa ne ragionare, ne scriuere senza pensare non è sempre ve ro. Percioche molti proferiscono,& scriuono le cose sue,o d'al trui senza hauer mai faticato lo'ntelletto in trouar la materia, & le parole. Poi posto che fosse vero,che nō si potesse ne proferere, ne scriuere senza pensamento,non è vero che si possa lasciare,o si debba volendo altri parlar perfettamente la risposta a Sensi quā do s'è domandato aiuto per la penna, & per la lingua, & per gli sensi,& s'è data la risposta alla penna dicendosi per iscriuere,& al la lingua dicendosi per parlare, si come ha fatto il Caro non sola mente senza l'essempio del Petrarca,ma anchora contra l'essem pio del Petrarca, il quale nel sonetto,

,, Io son gia stanco di pensar si come, & nel sonetto,

,, Benedetto sia il giorno,e'l mese,& l'anno, non lasciò niuna delle predette tre cose senza conueneuole, & distinta risposta.

Ma perche il Caro per queste mie parole altra volta dette quasi si sia abbattuto a cosa molto nuoua,& strana priega i lettori,che ri guardino il sonetto citato prima da me,

,, Io son gia stanco di pensar si come, da cui non è dissimile il sonetto,

,, Benedetto sia il giorno,e'l mese,& l'anno, per giunta citato da me hora, & considerino come non habbiano da far nulla con la figura del parlar suo, io dico, che secondo che insegna Rutilio Lupo nel libro primo delle figure προσαποδόσεως, che e' la figura vsata dal Caro in questo luogo si puo fare,& trattare in due mo di. Percioche proposte due,o piu sententie si risponde a ciascuna con la sua ragione, o poi che sono state poste tutte le sententie, come ha fatto il Caro,o incontinente appresso a ciascuna senten tia,come ha fatto il Petrarca ne sonetti da me allegati. Ma non è percio,che non sia quella stessa figura,o che non si conuenga cosi porre tutte le risposte senza lasciarne niuna quando le risposte si

posspongono a tutte le proposte, come si conuien porle tutte quando si pospone ciascuna risposta seperamente alla sua risposta. Adunque,se dice il Caro, che il ragionare,& lo scriuere presupongono il pensare,& presuponendolo non è necessario,che si nomini,rispondo,che io concedo che ragionare, & scriuere presupongono alcuna volta Pensare, ma non sempre, ne, quando s'è detto che la lingua ci sia purgata,perche serua meglio a parlare,& che la penna ci sia temperata, perche serua meglio a scriuere, & che ci sieno desti i sensi dello'ntelletto, per cosi fatto parlar della lingua, & per cosi fatto scriuere della penna non si potra mai far questa giunta, perche seruano meglio a pensare. Hora chi non sa? o chi il niega? che se altri inuitasse le muse a prestargli aiuto a scriuere,& a ragionare,che non s'intendesse,che egli le hauesse inuitate a prestargli aiuto a trouar la'nuentione, & le parole, prendendo lo scriuere, e'l ragionare per quello, che suole andare loro auanti,cioè per lo pensare,& si suole in loro rinchiudere, & non per iscriuere,& per ragionare simplicemente. Conciosiacosa che di cio in quanto è operatione della lingua,& della penna del poeta non si tenga conto niuno,o poco. Ma se altri inuitasse le muse alla Caresca che gli temprassero la penna per iscriuere, & gli nettassero la lingua per fauellare,& gli aguzzassero lo'ntelletto, poi che lo scriuere,e'l ragionare si prendono per operationi procedenti da stormenti, che hanno riceuuto il fauore dalle muse, & sono state acconci da loro non si potrebbe intendere, che per queste operationi si presuponesse il pensare, che è operatione da essere prodotta dallo'ntelletto cioè da stormento, che è disposto,& acconcio dalle muse a farla non meno,che si sieno quegli altri la sua,ne appare ragione perche si debba tralasciare piu questa operatione, che quelle altre. Cosi adunque il Caro non niega, che non sia nelle sue parole il difetto della risposta a Sensi,mavuole che si suppliſca nella guisa,che habbiamo veduto assai difettuosamente. Poi quasi habbia mutata opinione, o non la reputi del tutto buona soggiugne,che si puo dire,che la risposta non vi manca rispondendo Ragionare non meno a Sensi, che alla Lingua, & si da cio a prouare con que versi del Petrarca,

„ Soleano i miei pensier soauemente

,, Di lor obietto ragionare insieme, & con quel di Dante,
,, Amor che nela mente mi ragiona. Ma io mi marauiglio assai poiche egli ha Ragionare per quelle autorita per risposta di Sensi, che non l'habbia anchora per risposta di Stilo per quell' altra del Petrarca,
,, Ou'è condotto il mio amoroso stile
,, A parlar d'ira, a ragionar di morte, & che seguendo egli que sta via non habbia altresi Scriua non solamente per risposta di Sti lo, ma anchora per risposta di Sensi dicendo il Petrarca,
,, Onde piu cose nela mente scritte
,, Vo trapassando, &
,, Ma pur quanto l'historia truouo scritta
,, In mezzo il cuore, & per risposta di Lingua dicendo pure il Petrarca,
,, Amor che'n prima la mia lingua sciolse,
,, Poi mille volte indarno al'opra volse
,, Ingegno, tempo, penne, carte, e'nchiostro, in guisa, che doue io credeua, che v'hauesse diferto d'una risposta, il Caro m'haurebbe fatto vedere, che vi fossero state tre risposte superflue, & da vantaggio. Hora veggasi egli a quale sconueneuolezza si conduce abbandonando fuori di tempo la propria significatione del verbo Ragionare. Ma quantunque il Caro non possa ottenere per le voci Ragioni, & Scriua, che si presuponga Pensi, che dicemmo, che dourebbe essere la risposta di Sensi, o che Ragioni risponda a Lingua, & insieme a Sensi anchora, & che questo luogo non sia in ogni guisa, come dico io essere difettuoso della predetta risposta Pensi, non dimeno il Caro non vuole hauer fallato si perche nella forma della magnificenza, nella quale è, o dourebbe essere scritta questa canzone, si puo tralasciare questa minuta diligenza di risposte non vsandouisi molte figure, ne molte traslatio ni, si perche questa legge del rispondere a ciascuna proposta cosi a punto non è osseruata dagli autori greci, latini, & vulgari, di cui ne produce alcuni luoghi, ad essempio de quali ella s'è potuta ficuramente trapassare. Hora io so che Demetrio Phalereo nella forma della magnificenza, nel qual par, che il Caro habbia hauuto riguardo dicendo quello, che dice dello sprezzo delle risposte, &

della rarita delle figure,& della rarita delle traslationi, non parla nulla della risposta de sentimenti, o d'altra risposta, che di quella de legami del parlare,cioè di μέν, & di δέ affermando egli,che in cosi fatta forma gli scrittori magnifici non rispondono sempre a μέν con δέ, come pare che secondo l'ordine vsitato si douesse fare. Ne perche dica,che l'uso delle figure non ispesse porge certo gonfiamento al parlare, intende percio d'altre figure,che di quelle,di cui haueua parlato in quel luogo,doue dice cio,tra quali non è questa del Caro, che appo i greci si nomina come é stato detto ὑποστροφή, & appo i latini Redditio, & quando anchora intendesse di questa,non dice egli,che chi l'usa,la debba percio vsare con difetto d'una risposta all'una delle cose proposte,come ha fatto il Caro. Ne perche egli dica che le traslationi accrescono grandezza al parlare,pur che non sieno spesse tanto,che paia che scriuiamo Dithirambo,non percio niega, che in questa forma di magnificenza non si debbano vsar piu che in niun'altra. Certo Giorgio Trapezontio d'intentione d'Hermogene dice. Præterea translationes hic,cioè in questa forma di dignita, & di magnificenza,erunt. Dignitatem enim efficiunt si propinquæ ac commodæ sunt,remotiores asperitatem si crebræ collocantur si longius repetantur tragicam dignitatem. Ma concediamo, che Demetrio voglia questa rarita di traslationi, che dice il Caro, in questa forma di magnificenza senza hauer detto cio in rispetto del Dithirambo,o d'altro,non permette miga egli percio, che si possa o si debba lasciare senza risposta quella proposta,che non ne puo, ne non ne dee star senza. Ma veggiamo se per gli essempi degli autori,che egli adduce, l'ha potuto fare. In quel di Cicerone, Neque intelligit pietate,religione, & iustis precibus deorum mentes,non contaminata superstitione, neque ad scelus perficiendum cæsis hostijs posse placari, si risponde a quattro cose proposte con quattro risposte. Le proposte sono pieta,religione,giustitia congiunta con orationi,le risposte sono contaminatione congiunta con superstitione, & adempimento di maluagita congiunto con vittime. In quell'altro di Cicerone,Cuius artem cum indotatam esse, atque incomitatam,& incomptam videres verborum eam dote locupletasti,& ornasti,si ri-

sponde a tre proposte con tre risposte. Le proposte sono, l'essere senza dote, l'essere senza compagnia, l'essere senza ornamento, Le risposte sono, dote di parole congiunta con arricchimento, & con ornamento. Anchora che il Caro con tutta l'aguta vista, di che si da ad intendere d'essere fornito, non vegga nel primo essempio se non tre proposte, & due risposte, & nel secondo altresi se non due risposte. Et in quel del Petrarca,

,, E i cuor, che'ndura, & serra
,, Marte superbo & fero
,, Apri tu padre, e'nteneriſci, & snoda, si risponde a due proposte con due risposte, auegna che l'una delle risposte sia detta con due voci. Le proposte sono Indura, & Serra. Le risposte sono l'una Inteneriſci, & l'altra Apri, & Snoda, & pauentura ad Apri s'aggiunse Snoda per dimostrare che si desideraua, che il modo dell'aprire fosse con piaceuolezza non volendo solutione violenta, quale fu quella d'Alessandro Magno nella solutione del groppo, di cui disse, Nulla monta il modo, pur che si scioglia, per risponde re anchora al modo del serrare, che fu con asprezza, si come si puo cogliere da quegli aggiunti di Marte superbo, & fero. Si puo anchora dire che le risposte sieno, l'una Inteneriſci & Snoda, & l'altra Apri potendo Snoda secondo la sua proprieta significare leuamento di durezza, si come i latini dicono Enodare presa la traslatione dalla parte piu dura del legno, che si domanda Nodo. Ma è da por mente come il Carovuole, che il Petrarca risponda cō due cose Indura, & Serra a tre Apri, Inteneriſci, & Snoda, quasi nō sia prima lo'nduramento, e'l serramento de cuori fatti da Marte, che non è l'aprimento, & lo snodamento, & lo'ntenerimento, che priega il Petrarca che sieno fatti da dio, & che non debbano Indura, & Serra essere riputate proposte, & non risposte, & che dall'altra parte Apri, Inteneriſci, & Snoda non debbano essere risposte, & non proposte. Et nell'essempio d'Homero,

,, πολλὼν δ' οὐκ ἂν ἐγὼ μυθήσομαι, οὐδ' ὀνομήνω
,, οὐδ' εἴ μοι δέκα μὲν γλῶσσαι, δέκα δὲ στόματ' εἶεν
,, φωνὴ δ' ἄρρηκτος, χάλκεον δέ μοι ἦτορ ἐνείη, si risponde con vna sola cosa ad vna proposta sola, auegna che la risposta sia divisa in due voci, & la proposta in quattro accompagnata da quat-

tro altre voci. La proposta è, Se fossero in me diece lingue, & diece bocche, & voce non rompeuole, & cuore di rame. Il che viene a dire, Se io haueßi gli ßtormenti da fauellare potentißimi. Et la rißposta è Della moltitudine io non ragionerei, ne la nominerei, cioè io non potrei ragionare al largo delle conditioni della moltitudine, o pur dirne i ßuoi nomi, la qual coßa non è altro, che fauellare. Hora come io dico, Lingua, bocca, voce, & cuore nõ ßono poßti da Homero ße non per ißtormenti da formar la fauella in quanto ßuona, ne meno il cuore vi concorre alla formatione in quanto ßuona, che ßi faccia la lingua, & la bocca, & la voce, pcioche egli è il fonte del mouimento, ßenza il quale gli altri ßtormẽti ßarebbono inutili a queßta formatione. Ne è vero che il cuore ßia poßto in queßto luogo da Homero p lo'ntelletto, a cui, ßi come dice il Caro, manchi la rißpoßta nella guißa, che manca nel ßuo eßßempio a Senßi. Cõcioßiacoßa che ad Homero quiui non faceßße meßtiere di ßpeculatione d'intelletto per ßottigliare, & p trouare materia di quello, che haueßße a parlare, la quale, quantunque gli foßße appreßtata dalle muße, & dettata, non gli daua il cuore per difetto di lena di cuore, di fragilita di voce, & per mancamento di bocca, & di lingua di potere largamente, o ßtrettamente, tanto era grande & copioßa, ridire. Adunque per niuno eßßempio, che habbia prodotto il Caro d'autore greco, latino, o vulgare, non ha potuto egli tralaßciare la rißpoßta a Senßi nella ßua canzone come s'è veduto, & ragioneuolmente è ßtato da me ripreßo quel luogo come peccante in difetto. Anchora è difetto di ßenßo in que verßi, Che al grande vno, & tre dei Ridurran l'altre leggi, & gli altri imperi. Percioche auegna che in eßßi ßi dica ßufficientemente che per mezzo de gl'italiani, & de franceßchi debbano gli huomini dell'altre religioni laßciate le loro prendere quella del grande vno, & tre dei, è non dimeno detto difettuoßamente, o forße in niun modo, che i popoli non ßottopoßti allo'mperio della francia, & dell'italia vi ßi debbano ßottoporre, quanto appartiene alla ßignoria temporale, & all'humano reggimento. Ilche in effetto, & pienamente ßi conueniua in queßto luogo dire, o altra coßa, che ßeruiße a conßtituire, & a far parere vera queßta deificatione della frãcia, & dell'italia. Ne, perche il Caro habbia poi rimoßßi queßti verßi, mi ßono io rimaßo

di far questa oppositione, & alcun'altra sapēdo che p niuna di que ste egli gli ha rimossi, ma per certa altra, che io non volli gia fare non peraventura si palesasse insieme con la ignoranza del Caro la poca cura d'altri, che haueuano da prima veduta questa can zone, & l'haueuano lasciata publicare, & stampare con cosi fatti versi senza far segno, che fossero loro dispiaciuti. Anchora ha difetto grande di senso in questo verso, Mirate com'è placido, & seuero, & ne seguenti infino al fine della stanza, & in molti altri di questa canzone, doue s'attribuiscono le attioni, & le qualita di Gioue al buon re Henrico, & quelle dell'altre deita ad altre persone della casa reale di francia. Conciosiacosa che vi sia meno la dimostratione, che le operationi, & le qualita simiglianti si truouino nel re, & negli altri, che dal Caro si sono presi a deificare, & a sopraporre a nobili discendenti di Saturno. Per le qua li si sia potuto con conueneuole proportione peruenire a cosi fat to attribuimento, si come non si potra mai peruenire a quello, che è stato fatto pogniamo al re Henrico in questa canzone dicendosi di lui le'nfrascritte lodi, che sono propriamente di Gioue, & non d'altri, E di se stesso a se legge, & corona Vedete Iri, & Bellona, Come dietro gli vanno, & Themi auanti, Com'ha la ragion seco, e'l senno, e'l vero Bella schiera, che mai non l'ab bandona. Vedete, come tona Sopra de Licaoni, & de Giganti, & quel che segue, non apparendo altro, si come non appare delle virtu singolari dell'animo del re Henrico, & delle'mprese gloriosamente menate da lui a fine, nelle parole della canzone del Caro. Perche la predetta canzone in questa parte, la quale non è picciola, ne l'ultima parte, si puo ragioneuolmente riprendere come difettuosa, poi che come dicemmo non si conosce dalle parole del Caro per quali virtu, & per quali geste del re specialmente s'appicchino a lui le attioni e i priuilegi Giouiali, ne si puo commendare come ricca d'inuentione, poi che v'ha meno la dimostratione di cosi fatto appiccamento, nella quale, & non nella narratione di quelle cose, che sono proprie di Gioue poteua apparere quanto valesse il poeta in trouare. Ne pare che in questa canzone simil difetto possa hauer luogo sotto colorata cagione niuna inducendouisi per esso oscurita grandissima, & passan-

dosi in allegoria, che massimamente secondo il Caro in questa soprana celebratione è da schifare. Dalla quale si guardaro molto piu Virgilio, & il Petrarca in trattatione di materie, alle quali si richiedeua oscuro parlare di necessita, cioè Virgilio in prophetia nell'Egloga,

,, Sicelides musæ paulo maiora canamus, & il Petrarca in visione nella canzone

,, Standomi vn giorno solo ala finestra, & in narratione di secreto amore nella canzone,

,, Nel dolce tempo dela prima etade, che non ha fatto il Caro in trattatione di materia domandante chiarezza, & ogni cosa aperta. Ma non ha gia commesso peccato simile a questo o a niuno altro di sentimento, & di parole ripreso da me infino a qui nella canzone del Caro Pietro di Ronzardo di Vandosme buon poeta francesco celebrando questa medesima casa real di frãcia, & altri baroni di quel regno per questa medesima via di paragonargli, & d'antiporgli a discendenti di Saturno in vno de suoi hinni, il quale io scriuero qui appresso in sua lingua, accio che coloro, che se ne'ntendono, riconoscano chiaramente quanto è vero quello, che dico, non lasciando di contraporre a cia scun verso la traslatione italiana non in verso, ma in prosa per conseruare piu il sentimento, accio che coloro, che non sanno francesco almeno da questa parte comprendano, che io non dico bugia.

Mais quoy? ou ie me trompe,ou pour le ſeur ie croy,
Que Iupiter a fait partage auec mon Roy.
Il n'a pour luy ſans plus retenu que de nues,
Des cometes,des ventz,& des greſles menues,
Des neiges,des fumatz,& des pluyes de l'air,
Et ie ne ſcay,quel bruit entourné d'un eſclair,
Et d'un boulet de feu,qu'on appelle tonerre.
Mais puor ſoy noſtre prince à retenu la terre
Terre plaine de biens,de villes, & de fortz,
Et d'hommes à la guerre,& aux Muſes acortz.
Si Iupiter ſe vante auoir ſous ſa puiſſance
Plus de dieux,que tu n'as,il eſt de ce qu'il pence
Trompé totalement,s'il ſe vante d'un Mars
Tu en'as plus de cent qui meinent tes ſoudars
Meſſeigneurs de Vandoſme,& Meſſeigneurs de Guiſe,
De Nemours,de Neuers,qui la guerre ont apriſe
Deſſous ta maieſté,s'il ſe vante d'auoir
Vn Mercure pour faire en parlant ſon douoir
Nous en auons vn autre acort,prudent,& ſaige,
Et trop plus que le ſien faconde en ſon langage,
Soit qu'il parle latin,parle grec, ou francois
A tous ambaſſadeurs ſa mielleuſe voix
Les rend tous esbahys, & par grand merueille
Li coeur de ſes beaux mots leur tire par l'oreille
Tant la doulce Python ſes leures arroſa
De miel quand ieune enfant ſa bouche compoſa
C'eſt ce grand demidieu Cardinal Lorraine
Qui bien ayme de toy en ta france rameine
Les antiques vertus, mais par ſus tous auſsi
Tu as ton Conneſtabile Anne Memmorenſi
Ton Mars,ton porteſpee aux armes redoutable
Et non moins qu'a la guerre au conſeil profitable
De lui ſouuentes foys esbahyie me ſuis
Que ſon cerueau ne rompt,tant il eſt iours,& nuitz
Et par ſens naturil, & par experience
Penſant,& repenſant aux affaires de france

Ma che?

Ma che so io m'inganno,o io credo al sicuro,
Che Gioue ha fatta diuisione col mio re
Egli non ha per se senza piu ritenuto, che nubi,
Comete,venti,& graniuole minute,
Neui,nebbie,& pioggie dell'aere,
Et non so che romore intorniato d'un baleno
Et vna pallotta di fuoco,che si chiama tuono
Ma perse nostro prenze ha ritenuta la terra,
Terra piena de beni,di ville,& di forti luoghi,
Et d'huomini alla guerra,& alle muse accorti.
Se Gioue si vanta d'hauer sotto sua possanza
Piu dei,che tu non hai,egli è in cio, ch'el pensa,
Ingannato del tutto. Se egli si vanta d'un Marte,
Tu n'hai piu di cento,che menan tuoi soldati,
Monsignori di Vandosme,& Monsignori di Guisa,
Di Nemors,di Niuers,che la guerra hanno appresa
Sotto tua maesta.Se egli si vanta d'hauere
Vn Mercurio per fare in parlando suo douere,
Noi n'habbiamo vn'altro accorto,prudente,& saggio
Et troppo piu, che il suo facondo in suo linguaggio,
O che egli parli latino,parli greco,o francesco
A tutti ambasciatori,sua melata voce
Gli rende tutti stupidi,& per gran marauiglia
Il cuor con suoi be motti lor tira per l'orecchia,
Tanto la dolce Pitho suoi labri inaffiò
Di mel,quando giouane fanciullo sua bocca compose.
Questi è quel gran semideo Cardinal di Lorena,
Il quale bene amato da te in tua francia rimena
L'antiche virtu. Ma sopra tutti cosi
Tu hai tuo Conestabile Anna Memmorensi
Tuo Marte,tuo Portaspada,in arme ridottato,
Et non meno,che alla guerra,al consiglio profitteuole,
Di lui spesse volte stupefatto io mi sono
Che il suo ceruello non rompa,tanto egli è giorni, & notti
Et per sentimento naturale,& per esperienza
Pensante,& ripensante agli affari di francia,

Car luy ſans nul repos ne fait que trauailler
Soit a combatre en guerre,ou ſoit a conſeiller,
Soit a faire riſponce aux pacquetz qu'on t'enuoye,
Bref ceſt ce vieux Neſtor qui eſtoit deuant Troye,
Du quel touſiours la langue au logis conſeilloit
Et la vaillante main dans les camps batailloit
N'as tu pas comme luy ſus ta mer vn Neptune
L'Amiral Chaſtillon? l'autre l'eut par fortune
Ceſtui cy par vertu,& pour auoir eſtè
Fidele ſeruiteur de ta grand maieſtè
Et non tant ſeulement ceſt Amiral commande
Aux ondes de ta mer,mais auſsi ſur la bande
De tes ſoudatz francois,aux ſoudatz commandant
D'une pique,& la mer regiſſant d'un tridant
Et n'as tu pas encor vn autre Mars en france
Vn Mareſchal d'Albon? dont l'heu reuſe vaillãce
A nul de tons le dieux ceder ne voudroit pas
S'ilz ſe ioignent enſemble au meillieu de combas.
Et n'as tu pas auſsi bien qu'elle ſoit abſente
De ton pais natal ta noble,& ſage tante
Ducheſſe de Ferrare en qui le ciel a mis
Le ſcauoir de Pallas, les vertus de Themis?
Et n'as tu pas auſsi vna Minerue ſage
Ta propre vnique ſoeur inſtituee des ieune aage
En tous artz vertueux qui port en ſon eſcu
I'entens de dans ſon coeur des vices inuaincu
Comme l'autre Pallas le chef dela Gorgonne
Qui transforme en rocher l'ignorante perſonne
Qui s'oſe approcher d'elle,& veult louer ſon nom
Et n'as tu pas auſsi eu lieu d'une Iunon
La royne ton eſpouſe en beaulx enfas fertile
Ce que l'autre n'a pas,car elle eſt inutile
Au litt de Iupiter,& ſans plus n'a conſceu
Qui vn Mars,& qu'un Vulcan,l'un qui eſt tout boſ
Boiteux,& dehanchè,& l'autre tout colere (ſeu
Qui veult le plus ſouuent faire guerre a ſon pere

Perche esso senza alcun riposo non fa che trauagliare
O sia a combattere in guerra, o sia a consigliare,
O sia a far rispoſta a lettere, che altri t'inuia.
Breuemente questi è quel vecchio Nestor, che era dauanti Troia,
Del quale tutto il giorno la lingua all'alloggiamento consigliaua
Et la valente mano dentro a campi battagliaua
Non hai tu apunto come esso sopra il tuo mare vn Nettuno
L'Ammiraglio Castiglione? l'altro l'hebbe per fortuna,
Questi qui per virtu, & per essere stato
Fedel seruitor di tua gran maesta,
Et non solamente questo Ammiraglio commanda
All'onde del tuo mare, ma altresi sopra la banda
De tuoi soldati franceschi, a soldati comandando
D'una picca, e'l mar reggendo d'un tridente.
Et non hai tu anchora vn'altro Marte in francia
Vn Maliscalco d'Albon, di cui l'auenturosa valentia
Ad alcun, sia qual si voglia, dio dar luogo non vorria punto,
Se essi si scontrassero insieme nel mezzo de combattimenti?
Et non hai tu apunto altresi, benche ella sia absente
Del tuo paese natio tua nobile, & saggia zia
Ducheſſa di Ferrara, in cui il cielo ha messo
Il saper di Pallade, le virtu di Themide?
Et non hai tu apunto altresi vna Minerua saggia
Tua propria vnica suora ammaestrata da giouane eta
In tutti l'arti virtuose? la qual porta in suo scudo
Io intendo dentro dal suo cuore da viti) inuitto,
Come l'altra Pallade, la testa di Meduſa,
Che trasforma in sasi l'ignorante persona,
Che osa d'appressarlesi, & vuol laudar suo nome.
Et non hai apunto altresi in luogo d'una Giunone
La reina tua sposa de be figli feconda?
Il che non ha punto l'altra, percioche ella è disutile
Al letto di Gioue, & senza piu non ha conceputo
Che vn Marte, & che vn Vulcano, l'uno che è tutto gobo
Zoppo, & sciancato, & l'altro tutto colera,
Il quale vuole per lo piu far guerra a suo padre,

Mais ceux que ton eſpouſe a conſceuz a foiſon
De toy pour l'ornement de ta noble maiſon
Sont beaux droitz,& bien nez,& qui des ieune enfance
Sont apris a te rendre vne humble obeiſſance
S'il ſe vante d'auoir vn Appollon ches luy
Tu en'as plus de cent en ta court'au iour d' huy
Vn Charle,vn ſainct Gelais,& m'oſerois promettre
De ſeconder leur reng ſi tu m'y voulois mettre.
Or que ce Iupiter ſe tienne donq la hault
Auecques tous ſes dieux,car certes il ne fault
Qu'on l'a compare a toy qui nous montres a veue
Da quelle puiſſance eſt ta maieſtè pourueue. Ma

Adunque poi che la francia ha la deificatione de ſuoi ſignori pre ſenti, che é ſtata trattata piu perfettamente, & piu conueneuol-mente in canzone di lingua franceſca per opera d'un ſuc poeta paeſano,che non è ſtata in canzone di lingua italica per opera d' Annibal Caro, non è coſa veriſimile, che eſſa faccia molta ſtima della deificatione foreſtiera,con tutto che vantandoſi il Caro di-ca la ſua deificatione eſſere ſtata letta, lodata, & approuata da o-gniuno,o che n'habbia voluta copia, ſe percio è vero che ſia ſta-ta recata in ſuo linguaggio, per altro, che per poter moſtrar col paragone alla ſua natione quanto di gran lunga il ſuo poeta fran ceſco trapaſsi in poeſia il noſtro italiano. Vltimamente non ſi truouano ſenza difetto di ſenſo queſte parole, Ne volo, & canto Infra tuoi cigni,& ſon tarpato,& roco. Concioſiacoſa che, ſe-condo che anchora è ſtato detto di ſopra, non appaia per le pre-dette parole,che l'ali de Cigni di madama Margherita non ſieno o non poſſano eſſere ſpennate, & che le voci loro non ſieno, o non poſſano eſſere fioche, le quali coſe, cioè che l'ali,& le voci de predetti Cigni non haueſſero difetto doueua fare il Caro, che appareſſero,o nol facēdo doueua nominar ſe Oca,o altro vccello, dal cui canto almeno naturalmente diſpiaceuole ſi comprendeſ-ſe quanto egli foſſe da meno, che non ſono i Cigni,ſi come fece Virgilio che diſſe,

,, Nam neque adhuc Varo videor, neque dicere Cinna

,, Digna,

Ma quelli, che tua sposa ha conceputi in abondanza
Dite per ornamento di tua nobile magione
Son belli, diritti, & ben nati, li quali da sua giouane fanciullezza
Sono ammaestrati di renderti vn humile vbedienza.
Se egli si vanta d'hauere vno Apollo in casa sua,
Tu n'hai piu di cento in tua corte al giorno d'hoggi
Vn Carlo, vn san Gelasio, & m'oserei di promettere
A secondar loro ordine, se tu mi vi volesse mettere.
Hor che? Questo Gioue si tenga adunque la ad alto
Con tutti i suoi dei. Percioche certo egli non fa mestieri
Che si paragoni a te, il quale ne mostri a vista
Di qual possanza è la tua maesta proueduta.

,, Digna, sed argutos inter strepere anser olores, &
,, Certent & Cycnis vlulæ, & Lucretio
,, Quid enim contendat hirundo
,, Cycnis? & Ausonio
,, Cornix non ideo ante Cygnum. Ma peruentura il Caro non ha voluto dandosi a diuedere d'essere Cigno dire di non essere naturalmente buon poeta, anchora che per accidente, & per le facende del suo signore, nelle quali si truoua di continuo occupato, non riesca, o si dimostri cosi fatto. Tanti adunque, & tali sono i falli, che ci è paruto di far vedere nella canzone del Caro secondo l'ordine da principio proposto da noi delle sei maniere de falli delle parole, & delle quattro de sentimenti, niuno de quali, se ben si riguarderanno ha sembianza, o conformita alcuna con le oppositioni fatte da Protagora, o da Euclide l'antico secondo che racconta Aristotile nella poetica contra Homero, quantunque il Caro voglia senza prouar nulla, che tutti ve n'habbiano molte, opponendo l'uno, che egli haueua vsato il modo commandatiuo in quelle parole,

,, Μῆνιν ἄειδε θεὰ, cioè Canta dea l'ira, quando doueua pregare. & l'altro, che per ageuolezza di versificare haueua a suo senno allungate le sillabe brieui. Percioche doue le oppositioni loro con poca fatica si possono rifiutare non essendo meno atto il verbo Ἄειδε a dimostrare il modo pregatiuo, purche si profe-

risca in atto di pregante, che il comandatiuo quando si proferisce in atto di comandante, & essendo lecito allungare delle sillabe brieui con lode purche si serui misura, la quale in cio, & in ogn' altra licenza permessa a poeti fu seruata da Homero, i falli palesati da me in questa canzone non si possono senza molta fatica difendere, ne riceuono scusa per mutamento di proferenza, ne sono da tolerare per se, o per misura seruata, o per altro, si come per le cose dette da me infino a qui molto pienamente, & chiaramente puo altri comprendere.

a Dunque homai si puo discernere la ragione perche m'inducesi a segnare quelle cose, che gia segnai nel la canzone composta da Annibal Caro in lode del la casa reale di francia, & perche io mi sia indotto anchora a segnare quelle altre, che per giunta al presente ho segnate, & come che io ve n'hauesi potuto aggiugnere molte piu, percioche è fornita questa canzone di maggior copia di falli, che il compositor suo perauentura non si crede, essendo cresciuto questo volume, hauendo rispetto non tanto alla moltitudine delle parole, quanto alla materia delle questioni, & delle dispute anzi sottilette, & rincresceuoli che nò, di lingua, di grammatica, di poesia, & di simili che vi si sono conuenute per dichiaratione delle notate cose trattare, oltre alla debita conueneuolezza, non giudico che sia da faticare con piu lunga noia la mente del lettore, ne da trapassare, raccogliendo io nuoui errori, & quanti ne potrei, cosi fatto numero di cose, se alcuno percio sara mai cosi poco occupato in lettura di cose migliori, che gli auanzi tempo, o habbia volonta di porsi riuolgere a riguardar queste nouelle, per le quali, se io non m'inganno, egli potra chiaramente conoscere, che il Petrarca non vserebbe niuna delle cose gia, o hora notate da me, o voglia che le predette parole, Il Petrarca non vserebbe, riguardino tempo futuro ponendo che egli fosse scampato piu lunga eta, che non fece, o voglia che riguardino ampieza, o diuersita di materia ponendo, che il Petrarca hauesse scritto piu ampiamente di quel soggetto, di che scrisse, o d'altro soggetto, o voglia, che riguardino tempo passato, cioè, che il Petrarca non le ha vsa-